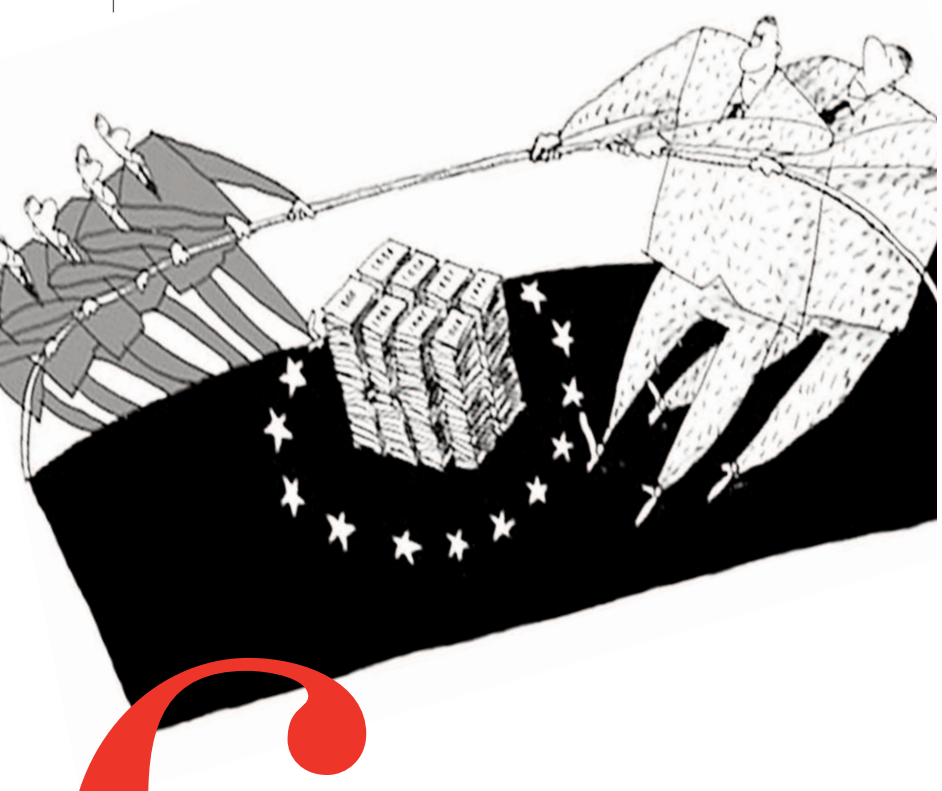
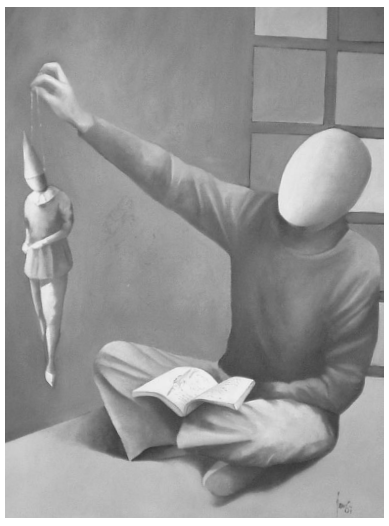
n. 84 novembre 2013 • anno IX

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DRT BARI

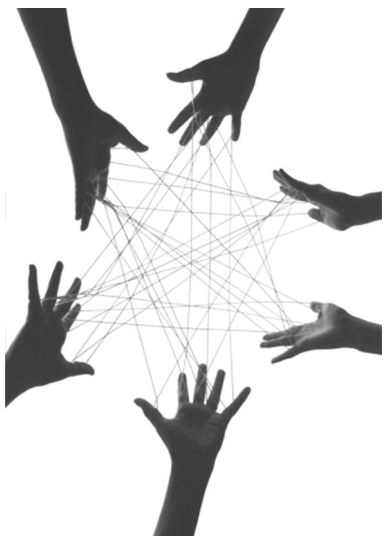


meditando
lobby e potere
di Paolo Iacovelli
Gherardo Colombo
Guido Preparata
Franco Ferrara

pensando
all'interno
di Monica Di Sisto
Raffaella Ardito
Emanuele Carrieri
Nunzio Lillo



in film
oltre la realtà
di Davide D'Aiuto,
Vincenzo Linarello



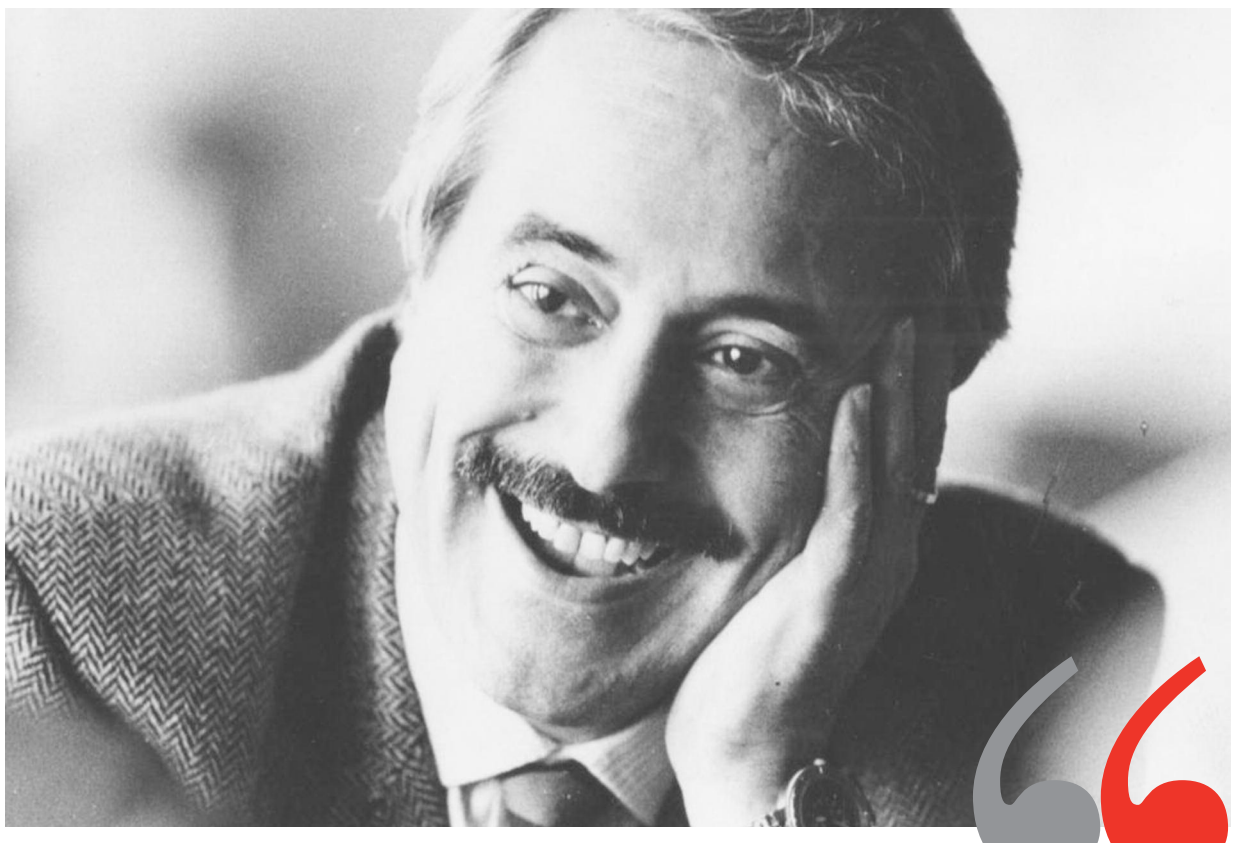
Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte. *i ragazzi di don Lorenzo Milani*

periodico di cultura e politica www.cercasiunfine.it

corridoi e potere

di Rocco D'Ambrosio



Vivendo in Italia, e non negli Stati Uniti, devo ammettere che non ho molto stima dei gruppi (italiani) di pressione o *lobby,*, come dir si voglia. Il nostro è un Paese dove è difficilissimo creare soggettività e rappresentanza civili, distinte per maturità personale, etica e professionale. Da noi, molto spesso (non sempre, grazie a Dio), l'attività di *lobby,* adotta logiche di potere ben radicate e tramandate di padre in figlio o di partito in partito o di loggia (deviata) in loggia e così via. Non nego che cisiano anche delle *lobby,* oneste e corrette, ma faccio fatica a individuarle.

In genere i nostri lobbisti, senza molti scrupoli di coscienza, recitando bene a soggetto, con interviste e interventi a pubblici dibattiti e conferenze, sanno essere, a un tempo, di destra o di sinistra a seconda dell'ospite o della gara di appalto; applaudire al Sindaco e appoggiare l'opposizione; essere cattolici, atei o massoni a seconda della loggia a disposizione; dichiarare che "qui la mafia non esiste" e ricercare aiuti quantomeno dubbi. E così via. Sono, in fondo, una mafia?

Sappiamo che il comportamento corrotto nasce nel contesto delle regole istituzionali e del mercato, cioè dove sono in ballo interessi e dove questi vengono disciplinati, creando un sistema vero e proprio: ecco spiegate molte *lobby,*. Ovviamente di stampo mafioso. Purtroppo su questo punto non sempre si concorda. È facile parlare di mafia solo per omicidi, furti, estorsioni, scippi, traffico di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione e dei flussi migratori. È molto più difficile riconoscere che anche lo sfruttare la salute per arricchirsi, il danneggiare e il frodare il sistema pubblico, l'offrire e ricevere tangenti, il truccare appalti sono forme di mafia. Non a caso il Legislatore dice espressamente: "L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri…". (CP 416 bis).

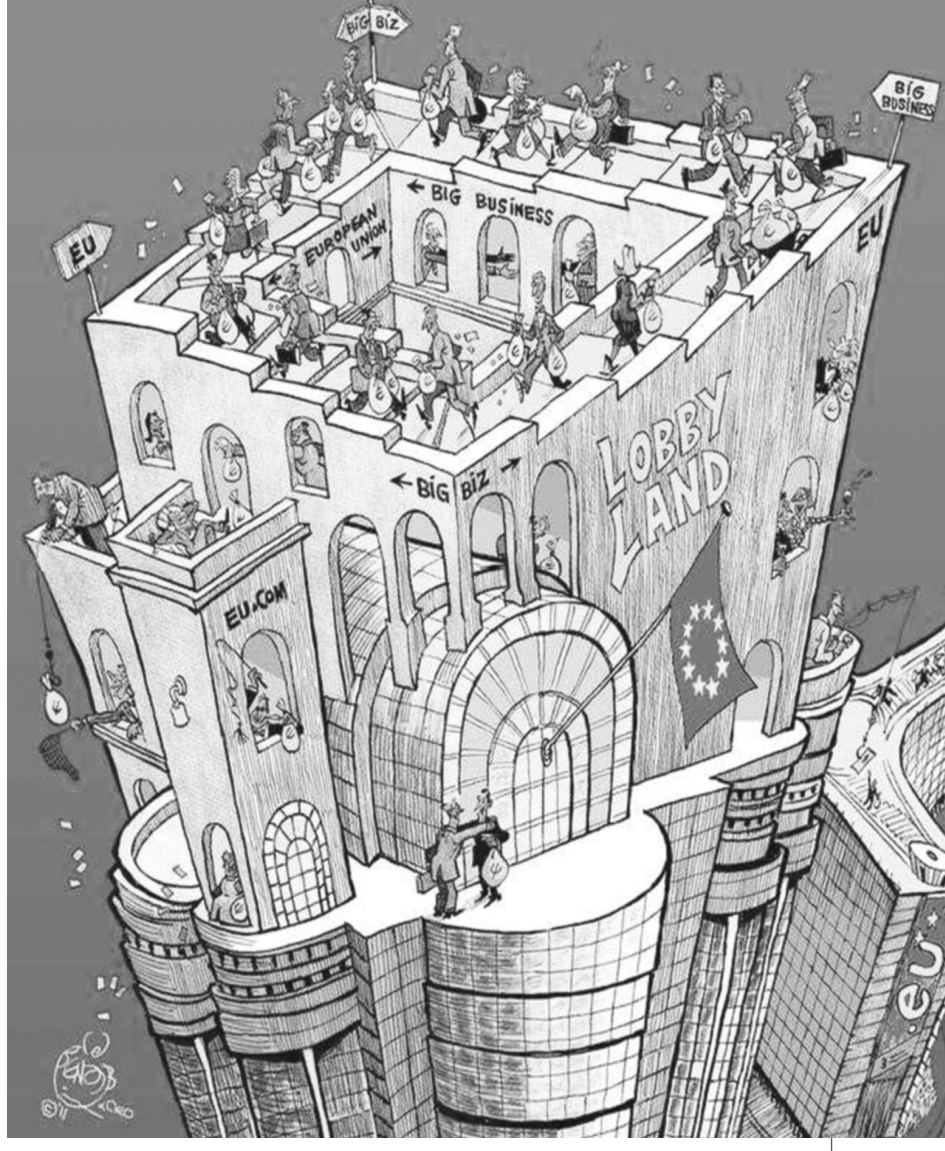
Diversi magistrati – e come non ricordare Giovanni Falcone? - ci ricordano come la mafia dei "colletti bianchi" è pericolosa quanto, se non di più, di quella classica. È proprio il suo *humus* a renderla tale: l'espandersi di questo malcostume dai livelli più bassi a quelli più alti del mondo produttivo, politico e istituzionale; l'asservimento di diversi operatori, ottenuto con molti mezzi coercitivi o allettanti; il consenso o l'adesione all'istituzione ottenuti per scambio o intimidazione; il tentativo di copertura culturale, finanche legislativa, al sistema corrotto ("tanto si sa come vanno certe cose"); una crescente mentalità pubblica e privata che considera questi reati non così gravi, anzi spesso ineliminabili e necessari ("dobbiamo rassegnarci non si può fare diversamente").

I gruppi di potere (comitati di affari, massoneria deviata, varie mafie) temono molto i movimenti civili e culturali che portano idee nuove, aiutano la gente a prendere coscienza del degrado, individuano principi morali, programmi e mezzi per nuove rappresentanze politiche e assetti istituzionali. Nonostante le tante difficoltà. Come diceva Falcone: "Che le cose siano così, non vuol dire che debbano andare così. Solo che, quando si tratta di rimboccarsi le maniche e incominciare a cambiare, vi è un prezzo da pagare, ed è allora che la stragrande maggioranza preferisce lamentarsi piuttosto che fare".

Giovanni Falcone (1939-1992), magistrato, testimone di giustizia e servizio autentico alla comunità politica

meditando | di Paolo Iacovelli

sempre più in Europa



l'obby è una parola che deriva dal latino medioevale e discende dalla parola *lobia* che significa loggia, portico e secondo studi storico-linguistici questo termine venne usato per la prima volta da Thomas Bacon nel 1553; successivamente, nel 1593, essa viene ripresa da William Shakespeare nell'Enrico VI, parte II, con il significato di passaggio, corridoio. Secondo altre fonti. La parola *lobby,* deriva dall'antico alto tedesco *lauba*, che significa deposito di documenti, che divenne poi *lobby,* nell'adattamento inglese. Fu nel XIX secolo, intorno al 1830, che il termine *lobby,* venne a indicare, nell'*House of Commons*, quella grande anticamera in cui i membri del Parlamento usavano votare durante una *division*. Successivamente, il termine venne attribuito a quella zona del parlamento inglese in cui i rappresentanti dei gruppi di pressione cercavano di contattare i membri del parlamento stesso. Per indicare questi rappresentanti e l'attività da essi esercitata, si iniziò a far uso dei termini *lobbyist* e *lobbying*.

Il termine *lobby,* è usato correntemente anche per indicare un certo numero di gruppi, organizzazioni, individui, legati tra loro dalla volontà di influenzare a favore del loro interesse, rappresentando le istituzioni legislative, politiche e amministrative chiamate a individuare l'interesse generale e a legiferare in merito ad esso. In Europa questo processo si verifica presso la commissione che ha sede a Bruxelles, e in misura minore presso il Parlamento, che ha sede a Strasburgo; negli Usa la pressione si esercita sul Congresso di Washington.

In Italia, una regolamentazione dei gruppi di pressione ancora non esiste. Tuttavia, nel corso della XVII legislatura, il governo presieduto da Enrico Letta ha ripreso il tema in questione affidando a un gruppo di lavoro la redazione di un disegno di legge, dopo aver condiviso nel Consiglio dei Ministri del 24 maggio 2013 una nota informativa su come procedere a regolamentare le *lobby,*. Il 5 giugno 2013, su incarico del presidente Letta, il gruppo di lavoro incaricato di redigere il ddl *lobby,* ha ufficialmente incontrato una delegazione di lobbisti. Tale gruppo ha concluso il lavoro di elaborazione del disegno di legge il 12 giugno 2013. Il Consiglio dei Ministri del 5 luglio 2013 ha esaminato il provvedimento decidendo, tuttavia, di rinviare il testo per ulteriori approfondimenti comparati e per contrasti interni al Consiglio. Durante la riunione governativa è stato deciso di coinvolgere anche il ministro per gli affari europei (Enzo Moavero) per avere una ricognizione sulla regolamentazione delle *lobby,* a livello europeo.

Il problema, secondo alcune fonti governative, è capire come ciò che viene regolato a livello europeo tramite codici di autoregolamentazione possa tradursi in leggi. C'è un altro nodo, assai più delicato: i compiti dei decisori pubblici. In una delle due bozze si prevede che scrivano una relazione annuale nella quale comunichino il nome dei lobbisti con i quali hanno intrattenuto relazioni e dai quali hanno ottenuto suggerimenti e consigli normativi. Questa prescrizione vale sia per il Governo, sia per il Parlamento, con deputati e senatori insieme a consiglieri parlamentari. C'è anche la questione legata al controllo, capire cioè il gestore dei dati, il controllore pubblico: una parte vorrebbe la CIVIT (commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche), l'altra l'antitrust. Infine, l'ultima novità riguarderebbe i giornalisti, che in una delle due versioni sarebbero stati impossibilitati a svolgere attività lobbistica. In Europa, è noto, il trattato di Lisbona ha cambiato, e molto, gli assetti e gli equilibri dell'unione stessa. Dopo Lisbona, si legge spesso, l'Europa è posta in condizione di dirigere le politiche europee secondo l'impostazione e l'agenda di priorità dettate da Bruxelles e Strasburgo, e non più da Parigi, Berlino, Madrid, Roma e una qualunque delle sedi dei governi nazionali.

La domanda è: quanto è cambiato per i lobbisti? Al di là dei progressi (pochi) fatti sul fronte della trasparenza attraverso il registro unificato, e le (tante) proposte di modifica ancora sul tavolo, sono cambiate le prospettive per chi fa pressione? Di quanto? Praticamente tutte le novità introdotte da Lisbona pongono condizioni più favorevoli rispetto al passato per il *lobbying*.

Prima novità: il voto a maggioranza qualificata, che ha aumentato il volume (potenziale) di produzione legislativa e ha reso ancora più importante il supporto del *know-how* tecnico che i professionisti della rappresentanza garantiscono ai funzionari europei.

Seconda novità: l'ampliamento delle aree di co-decisione. Il Parlamento acquisisce poteri più ampi in aree sensibili come l'immigrazione, la cooperazione in materia di giustizia penale e di polizia (oltre che all'agricoltura, settore cruciale per i tanti interessi economici, e non, che coinvolge). Per una serie di ragioni il Parlamento si conferma luogo cruciale per gli attori del *lobbying*.

Terza novità: l'abolizione della distinzione tra spese obbligatorie e non obbligatorie. Anche qui è il Parlamento a guadagnare peso.

Non solo. Nel dopo Lisbona le *lobby,* europee sono anche più numerose.

Meno bene, infine, il dato sui rapporti di forza tra attori del *lobbying* europeo. Nel Parlamento europeo 3500 su 5000 gruppi d'interesse sono *business-oriented*. Significa che, in sostanza, ogni 3 lobbisti 2 fanno gli interessi dell'industria e uno, da solo, perora i tanti interessi della società civile (quelli ambientali per esempio).

[già dirigente Ministero dell'Interno, Roma**]**

tra i libri | di Giovanni Falcone

Falcone nacque il 18 maggio 1939 a Palermo nel quartiere della Kalsa, lo stesso di Paolo Borsellino e di molti futuri mafiosi come Tommaso Buscetta. A tredici anni, giocando a calcio all'oratorio, conobbe Paolo Borsellino con cui si sarebbe ritrovato prima sui banchi dell'università e poi in magistratura. In quel periodo giocò anche con il mafioso Tommaso Spadaro e incrociò Tommaso Buscetta, futuro boss. Giovanni si laureò nel 1961, entrò in Magistratura nel 1964. Nel 1979, nonostante le preoccupazioni familiari, accettò l'offerta di Rocco Chinnici di passare all'ufficio istruzione della sezione penale, che divenne un esempio innovativo di organizzazione giudiziaria. Qui Falcone comprese che, per indagare con successo le associazioni, mafiose era necessario basarsi anche su indagini patrimoniali e bancarie, ricostruire il percorso del denaro che accompagnava i traffici e avere un quadro complessivo del fenomeno. Notò che gli stupefacenti provenivano dagli Stati Uniti, così chiese a tutti i direttori delle banche di Palermo e provincia di mandargli le distinte di cambio valuta estera dal 1975 in poi. Grazie a un attento controllo riuscì ad avere il quadro di una gigantesca organizzazione criminale: Cosa Nostra.

Rocco Chinnici volle costituire un gruppo di lavoro, avvalendosi inizialmente della collaborazione di Falcone, di Paolo Borsellino e di Giuseppe Di Lello. Il progetto sarebbe stato sviluppato da Antonino Caponnetto (subentrato a Chinnici ucciso il 29 luglio 1983) che, nel marzo 1984, avrebbe ufficialmente costituito un *pool* di magistrati che coordinasse le indagini sfruttando l'esperienza maturata e quello sguardo d'insieme sul fenomeno mafioso portato da Falcone.

Una vera e propria svolta nella lotta alla mafia fu l'arresto di Tommaso Buscetta, il quale, dopo una drammatica sequenza di eventi, decise di collaborare con la giustizia. Le inchieste avviate portarono al primo grande processo contro la mafia. Il maxiprocesso iniziò il 10 febbraio 1986 e terminò il 16 dicembre 1987. Quella data è diventata storica e fondamentale per il paese, che per la prima volta inchioda la mafia. Il 21 giugno 1989, Falcone fu obiettivo di un primo attentato presso la villa al mare; su questo avvenimento, non è mai stata fatta piena luce.

In questo periodo, che va dal 1991 alla sua morte, Falcone fu molto attivo, cercando in ogni modo di rendere più incisiva l'azione della magistratura contro il crimine. Il 10 agosto 1991, ai funerali in Calabria del giudice Antonino Scopelliti, Falcone intuisce che oramai il suo destino è segnato e confida al fratello del collega: "Se hanno deciso così non si fermeranno più. Ora il prossimo sarò io". Nell'intervista rilasciata a Marcelle Padovani per *Cose di Cosa Nostra*, Falcone attesta la sua stessa profezia: "Si muore generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande. Si muore spesso perché non si dispone delle necessarie alleanze, perché si è privi di sostegno. In Sicilia la mafia colpisce i servitori dello stato che lo stato non è riuscito a proteggere". Alcuni giorni prima dell'attentato dichiara: "Mi hanno delegittimato, stavolta i boss mi ammazzano".

Viene assassinato in quella che comunemente è detta strage di Capaci, il 23 maggio 1992 con la moglie Francesca Morvillo, Vito Schifani, l'agente scelto Antonio Montinaro e Rocco Dicillo, con una carica di cinque quintali di tritolo, attivata da Giovanni Brusca, sicario incaricato da Totò Riina.

All'esecrazione dell'assassinio, il 4 giugno si unisce anche il senato degli Stati Uniti, con una risoluzione (la n. 308) intesa a rafforzare l'impegno del gruppo di lavoro italo-americano, di cui Falcone era componente.

tra i suoi libri:

Rapporto sulla mafia degli anni '80. Gli atti dell'Ufficio istruzione del tribunale di Palermo, S. F. Flaccovio, Palermo, 1986.

Cose di Cosa Nostra, in collaborazione con Marcelle Padovani, Rizzoli, Milano, 1991.

Io accuso. Cosa nostra, politica e affari nella requisitoria del maxiprocesso, Libera informazione, Roma, 1993.

La posta in gioco. Interventi e proposte per la lotta alla mafia, BUR Rizzoli, Milano, 2010.

Libri su Giovanni Falcone

Giovanni Falcone un eroe solo. Il tuo lavoro, il nostro presente. I tuoi sogni, il nostro futuro. Di Maria Falcone e Francesca Barra. Rizzoli, Milano, 2012.

«Ho ucciso Giovanni Falcone». La confessione di Giovanni Brusca. Di Saverio Lodato. Mondadori, Milano, 2006.

Giovanni Falcone. Di Giacomo Bendotti. Beccogiallo, Padova, 2011.

Perché fu ucciso Giovanni Falcone. Di Luca Tescaroli. Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011.

Storia di Giovanni Falcone. Di Francesco La Licata. Feltrinelli, Milano, 2003.

Per questo mi chiamo Giovanni. Di Luigi Garlandi. Bur, Milano, 2012.

meditando

di Guido Preparata

i portali del potere

Tempo fa, nel corso di una conversazione, un *lobby*sta statunitense mi diede, di sé, la seguente definizione professionale: "*I am*," mi disse, "*a mile wide and an inch deep*"(sono largo un miglio e spesso un pollice) - come a dire: sono un vastissimo caleidoscopio di suggestioni, ma pressoché inconsistente. La trovai una definizione vivida sì, ma un tantino agghiacciante. Detto in maniera concisa, il *lobbying* viene generalmente inteso come quell'attività svolta da particolari gruppi, che possono essere economici, politici o religiosi, e volta ad influenzare il potere legislativo al fine di promuoverne gli interessi. In essenza i protagonisti di questo gioco si dividono in due gruppi: da un lato vi sono i legislatori che controllano il potere, inteso come accesso privilegiato a ricchezza e informazione, e dall'altro coloro che questo potere desidererebbero piegarlo, alterarlo a loro vantaggio, e cioè intervenendo a plasmare le leggi in vie a loro consone. Per capire il teatro su cui si svolge l'azione del *lobbying*, bisogna avere un'idea di base del funzionamento del governo. Nel sistema democratico in cui ci si trova ad operare oggigiorno, l'elettorato seleziona un gruppo di rappresentanti a cui delega la funzione legislativa. Le leggi varate in parlamento non colpiscono soltanto l'interesse dei privati cittadini, ma anche quello del settore economico e cioè l'insieme degli interessi di industria, finanza e commercio. Non avendo diritto di voto come le persone fisiche, queste persone giuridiche del *business* hanno pertanto trovato un altro modo di far sentire la propria voce: attraverso il *lobbying*, appunto. Tutto il reticolato di prestazioni, contro-prestazioni, ed impegni generati dal *lobbying* spesso viene percepito, nel suo complesso, come una sorta di estensione istituzionale, estensione che funziona come un ramo ufficioso del governo. Coloro che intendono cambiare la legge a proprio vantaggio si dividono essi stessi in due categorie: nel mondo anglosassone, in cui queste pratiche si sono diffuse, gli uni si chiamano propriamente *lobbyists* (*lobby*sti), distinguendosi dagli altri, i cosiddetti *advocates* (i difensori, i propugnatori). In senso lato, gli *advocates*, che rappresentano la tipologia nobile del protagonista di questo gioco, esistono col fine di erogare un servizio, mentre gli assai più numerosi professionisti del *lobbying* agiscono solo ed esclusivamente per conto della *corporation*, che li dispiega sistematicamente e continuamente lungo tutto il circuito dei nodi decisionali del sistema. Le onlus e le altre entità non-statali, che non agiscono a fine di lucro, come ad esempio i gruppi per la protezione ambientale o quelli che negli Stati Uniti agiscono in difesa dei diritti delle etnie natie, possono definirsi *advocates*, che usano il *lobbying* al fine di vincere quella che essi considerano una causa giusta. Corruzione, mazzette, bonus, favori, ecc., sono tutti mezzi utilizzati per avviare un cambiamento della legge. Ma, a prescindere dal sottobosco della transazione in nero, qui si ha a che fare con una realtà istituzionale in cui il sistema sembra aver gettato la maschera, e pertanto ci si interroga sulla validità del luogo comune secondo cui *money buys power*. In altri termini: il denaro compra il potere? Negli Stati Uniti si stima che l'industria del *lobbying* consumi circa 3 miliardi di dollari l'anno. Questa somma viene vista alla stregua di un investimento: aspettandone cioè i ricchissimi proventi una volta che le leggi siano state stravolte nel senso giusto. Si tratta in ogni caso di operazioni assai delicate in quanto esiste una ferrea legislazione anti-corruzione. Ciascun paese provvede a regolamentare l'industria del *lobbying*. L'area tra il proibito e il lecito è ampia e assai vaga, e si presta con elegante disinvoltura a dar vita a tutta a una serie di complesse fattispecie, che seppure non tecnicamente illecite, spesso vengono usate, dai media, come materiale scandalistico con ovvie finalità politiche. Uno di questi ostici fenomeni grigi è quello delle cosiddette porte girevoli (*revolving doors*): porte attraverso le quali si avvicendano in maniera continuativa padroni aziendali (CEOs= Chief Executive Officers), *lobbyisti* e alti funzionari della burocrazia statale. Ai massimi livelli del settore privato e di quello governativo, vi è un constante interscambio di personale che, logicamente, conduce a conflitti di interesse. La pratica delle porte girevoli rappresenta per i *lobbisyti* l'occasione d'oro per accedere ai canali legislativi. Sempre più frequentemente accade che ex-politici ritrovino una seconda giovinezza riciclandosi come strapagati consulenti-*lobbyisti* al servizio di potenti imprese. Egli può contare sul fatto di essere immediatamente riconosciuto ed accolto dagli ex-colleghi; questa consuetudine gli consentirà pertanto di agire sul processo legislativo con la massima speditezza secondo le direttive del suo nuovo datore di lavoro. Pertanto alcuni paesi ingiungono che passi un periodo che va da uno a tre anni tra l'abbandono e la successiva assunzione tra due cariche giudicate troppo vicine. Il problema è che finora tale legislazione è stata costruita con un'imprecisione tale da risultare sistematicamente ignorata: non a caso, negli Stati Uniti, i magistrati, cui spetta deliberare su questa delicata questione hanno mostrato anch'essi una forte passione per le porte girevoli. Quando governo e industrie riescono a trovare un sano equilibrio tra regolamentazione del mercato del lavoro e dell'ambiente e avvedute incentivazioni fiscali, la comunità tutta ne trae beneficio. Compito dell'elettorato è perciò quello di tenere sotto stretta osservazione i propri rappresentanti, richiedendo che gli stessi, in caso di violazione, assumano piena responsabilità (penale e amministrativa) per il loro operato.

[docente Pontificia Università Gregoriana, Roma]

poetando

di Fabrizio Moro

Pensa

Ci sono stati uomini che hanno scritto pagine
Appunti di una vita dal valore inestimabile
Insostituibili perché hanno denunciato
il più corrotto dei sistemi troppo spesso ignorato
Uomini o angeli mandati sulla terra per combattere una guerra
di faide e di famiglie sparse come tante biglie
su un isola di sangue che fra tante meraviglie
fra limoni e fra conchiglie... massacra figli e figlie
di una generazione costretta a non guardare
a parlare a bassa voce a spegnere la luce
a commentare in pace ogni pallottola nell'aria
ogni cadavere in un fosso
Ci sono stati uomini che passo dopo passo
hanno lasciato un segno con coraggio e con impegno
con dedizione contro un'istituzione organizzata
cosa nostra... cosa vostra... cos'è vostro?
è nostra... la libertà di dire
che gli occhi sono fatti per guardare
La bocca per parlare le orecchie ascoltano...
Non solo musica non solo musica
La testa si gira e aggiusta la mira ragiona
A volte condanna a volte perdona
Semplicemente
Pensa prima di sparare
Pensa prima di dire e di giudicare prova a pensare
Pensa che puoi decidere tu
Resta un attimo soltanto un attimo di più
Con la testa fra le mani
Ci sono stati uomini che sono morti giovani
Ma consapevoli che le loro idee
Sarebbero rimaste nei secoli come parole iperbole
Intatte e reali come piccoli miracoli
Idee di uguaglianza idee di educazione
Contro ogni uomo che eserciti oppressione
Contro ogni suo simile contro chi è più debole
Contro chi sotterra la coscienza nel cemento
Pensa prima di sparare
Pensa prima di dire e di giudicare prova a pensare
Pensa che puoi decidere tu
Resta un attimo soltanto un attimo di più
Con la testa fra le mani
Ci sono stati uomini che hanno continuato
Nonostante intorno fosse [tutto bruciato
Perché in fondo questa vita non ha significato
Se hai paura di una bomba o di un fucile puntato
Gli uomini passano e passa una canzone
Ma nessuno potrà fermare mai la convinzione
Che la giustizia no... non è solo un'illusione
Pensa prima di sparare
Pensa prima dì dire e di giudicare prova a pensare
Pensa che puoi decidere tu
Resta un attimo soltanto un attimo di più
Con la testa fra le mani.
Pensa.

recensendo

Il libro di Carlo Palermo, *Il quarto livello. 11 settembre 2001 ultimo atto? Dalla rete nera del crimine alla guerra santa di Osama bin Laden* (Editore Riuniti) è un testo sul gioco occulto e distorto nel quale massoneria deviata, servizi segreti, poteri politici e bracci operativi criminali hanno avuto un ruolo da protagonisti tra lotte interne e guerre, atti terroristici, omicidi, traffici illeciti, commerci di petrolio e di armi, riciclaggio di denaro sporco in paradisi fiscali.

Tra le tante pagine toccanti quella su Falcone e sull'attentato che riguardò lo stesso Palermo: . "Mafia, terrorismo, massoneria, integralismo islamico (e bin Laden? E l'attentato alle Torri Gemelle e al Pentagono?), servizi segreti, sistemi bancari sembrano essere soltanto le pedine di quel gioco grande di cui parlava Falcone per mano del quale lo stesso Falcone, e chiunque ne abbia compreso le regole, è stato eliminato. Per quanto mi riguarda – conclude Carlo Palermo – ho sempre preferito non pensare in termini fisici ai mostri che un giorno pigiarono un tasto per eseguire una sentenza di morte. E tantomeno a chi la pronunciò e a chi vi concorse. Mi sono sempre rifugiato in immagini confuse di corpi senza volto, di fantasmi che vorrei dimenticare. Anche se, purtroppo, queste ombre continuano a inseguirmi, pronte a materializzarsi di nuovo all'improvviso, ricordandomi che vale comunque la pena di continuare a cercare… forse per scrivere un altro capitolo di questa storia senza fine… forse solo per tentare di comprendere perché, a Pizzolungo, quel 2 aprile, giorno del mio attentato, morirono dilaniati due gemelli di sei anni, Giuseppe e Salvatore Asta, e la loro madre, Barbara. Il padre, Nunzio, morì d'infarto qualche tempo dopo. Il caposcorta, Raffaele Di Mercurio, di quarant'anni, morì due anni fa, anche lui d'infarto. Il mio autista Rosario Maggio e agli altri due agenti di scorta, Antonio Ruggirello e Salvatore La Porta, lasciarono il servizio per le lesioni riportate. Io non sono più un giudice".

meditando | di Monica Di Sisto

mi infiltro dunque sono

Il luglio 2010, New York, Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite, Sala dell'Assemblea generale. A parlare è l'ambasciatore della Bolivia Pablo Solón: "Il settore privato è sempre di più il fornitore di servizi legati all'acqua e ai servizi sanitari in tutto il mondo. Ma sta anche esercitando sempre maggiore influenza nelle assise globali sull'acqua, spesso a spese di altre voci che sembrano meno potenti". Solón pronuncia con lentezza queste poche parole, poi schiocca le dita tre volte rapidamente, e ricorda che, secondo l'OMS, ogni tre secondi e mezzo nei paesi più poveri un bambino muore a causa di qualche malattia legata alla mancanza di accesso ad acqua pulita. Per tutti i delegati che partecipano alla discussione sulla risoluzione, che definirà il diritto all'acqua un diritto umano fondamentale, quei tre piccoli schiocchi suonano come uno schiaffo e insieme come una sveglia. "Forse ci dimentichiamo – continua l'ambasciatore boliviano – che il corpo umano è fatto per due terzi di acqua e che il nostro sangue vi scorre all'interno come una rete di fiumi. L'acqua è vita".
Chiunque partecipi spesso, come chi scrive, ai vertici internazionali di grandi organizzazioni come l'Unfccc sul clima, la Fao, la Wto, lo può confermare onestamente: il presenzialismo crescente delle imprese nelle principali istituzioni globali porta queste ultime a fallire in tutti gli impegni che la comunità internazionale si è assunta nel corso della sua storia per promuovere un accesso migliore all'acqua per tutti. Le sconfitte sembrano sempre a carico delle istituzioni, mentre i sorridenti lobbisti delle aziende sono lì ad offrire soluzioni miracolose, impegni finanziari, contributi di pensiero. Ma è stato veramente decisivo il loro contributo fino ad oggi? No: nella migliore delle ipotesi devono considerarsi dei perdenti, proprio come tutti noi; nella peggiore hanno continuato a fare buoni affari sulle disgrazie di molti.
È necessario, dunque, che tutti i luoghi della governance globale, a cominciare dall'Onu, si trasformino, da semplici palazzi di vetro, in vere istituzioni trasparenti, democratiche e inclusive, ed è per tal motivo cruciale che le imprese stiano al loro posto e non vengano rafforzate in quel ruolo di consigliere del re, che negli ultimi anni sembrano aver consolidato anche nel governo dell'acqua a colpi di lobbisti e donazioni.
Il Council of Canadians è una ong internazionale che si occupa di acqua in modo talmente indipendente e autorevole che la loro esperta, Maude Barlow, nel 2008-2009 è stata *senior advisor* sul tema per Miguel d'Escoto Brockmann, il 63esimo presidente dell'Assemblea generale dell'Onu. In seguito il Council of Canadians ha pubblicato un articolato dossier sulla presenza dei soggetti privati nelle sedi decisionali delle Nazioni Unite, formulando alcune raccomandazioni affinché siano sventate le presenze indebite nei processi decisionali. La casistica che motiva queste raccomandazioni è molto dettagliata e inquietante.
"Per tutto il tempo del mio incarico – racconta Maude Barlow nella prefazione al volume – ho osservato da vicino l'influenza sempre più forte del settore delle imprese interessate all'acqua in molte aree delle Nazioni Unite. Ho notato, d'altro canto, che non c'è una corrispondente autorità delle Nazioni Unite che rappresenti gli interessi dei governi e delle persone rispetto alle politiche dell'acqua, e che da parte dell'Assemblea Generale non c'è una responsabilità, trasparenza o visione complessiva su come risolvere la questione dell'acqua in un contesto di sviluppo sostenibile". Per esperienza diretta la Barlow osserva di "aver raccolto, negli incontri faccia a faccia con i principali responsabili delle agenzie Onu competenti in materia, la loro preoccupazione sulla crescente penetrazione della cultura imprenditoriale nella definizione delle politiche sull'acqua nelle Nazioni Unite; un fatto che essi collegavano all'assenza di finanziamenti e allo scarso interesse da parte dei governi".
Il rapporto svela che non è tanto nell'Assemblea Generale che le *corporations* dispiegano un esercito di esperti, scienziati, cattedratici e simili per sostenere i propri interessi, molto spesso mascherandoli da strumenti neutrali di rafforzamento tecnico-analitico dei processi politici. Più discretamente, sono le commissioni di merito e i grandi vertici dove, sia con le armi della comunicazione sia con quelle della conversazione da corridoio, affermano le proprie ragioni ben camuffate da interessi più generali e supportate da promesse di donazioni. Tuttavia l'impostazione complessiva delle politiche idriche globali è a rischio privatizzazione, stando all'attenta osservazione del Council of Canadians. Infatti, anche se l'Onu, non ha direttamente l'acqua tra i temi della sua agenda politica, di fatto negli ultimi anni se n'è occupata spesso. Alla fine del 2010, ad esempio, ha adottato 17 risoluzioni relative allo sviluppo sostenibile che includono la proclamazione del 2013 come "Anno internazionale della cooperazione per l'acqua". Le priorità indicate erano la *green economy* per lo sviluppo sostenibile e l'eradicazione della povertà, e la *governance* globale ambientale, accanto all'assetto istituzionale per lo sviluppo sostenibile. Questi temi, è evidente, sono cruciali per la difesa del diritto all'acqua come bene comune e contro l'acqua come merce e materia prima.
Un rapporto del segretario generale delle Nazioni Unite ha sottolineato come la *green economy* possa essere considerata una lente per mettere a fuoco e quantificare le opportunità di portare avanti simultaneamente obiettivi economici e ambientali. Spiace notare che lo stesso segretario generale ha discusso il concetto usando termini orientati al mercato. Un'impostazione prevalentemente economicista, piuttosto che consentire di individuare il modo per passare dall'attuale paradigma di sfruttamento della risorsa a un modello di autentica sostenibilità.

[vicepresidente Fairwatch, docente PUG, Roma**]**

meditando | di Paolo Iacovelli

non sono buone

Il Papa, durante il volo da Rio a Roma dopo la Giornata Mondiale della Gioventù, aveva risposto a numerose domande dei giornalisti precisando, anche, che voleva affrontare la questione economica della riforma della Curia il prossimo anno, ma poi alcune cose "che sapete sono accadute" e lo hanno indotto a procedere subito, basandosi su "trasparenza e onestà"" e fidandosi del lavoro della Commissione che sta studiando il problema.
Alla domanda sui *gay*, il Papa aveva risposto così: "Si scrive tanto della *lobby, gay*. Io ancora non ho trovato nessuno che mi dia la carta d'identità, in Vaticano. Dicono che ce ne siano". L'importante, però, aveva aggiunto Francesco, è "distinguere il fatto che una persona è *gay* dal fatto di fare una *lobby*,". Le *lobby,,* infatti "non sono buone". Di più, aveva spiegato il Pontefice: "Il problema non è avere queste tendenze, sono fratelli, il problema è fare *lobby*,". E l'elenco delle *lobby,* malsane è stato lo stesso Francesco a farlo: "d'affari, politiche, dei massoni, tante *lobby*,. E questo è il problema più grave". Una precisazione alla quale il Papa teneva, se è vero che ha ringraziato il giornalista che gli aveva posto la domanda.
Papa Francesco sa bene che non c'è solo il problema gay, ma esiste un mondo di centri di potere che ruota intorno alla Santa Sede e così ha voluto la Commissione referente per la struttura economica-amministrativa della Santa Sede fatta di personalità dalla grande carriera. L'ha voluta formata da sette laici, tutti esterni al Vaticano, e un ecclesiastico.
La Santa Sede si è ormai organizzata in uno Stato moderno, pronto ad affrontare le sfide di questo secolo, non ha bisogno di *lobby*, interne per occultare operazioni poco chiare di rafforzamento e stravolgimento del sistema economico del Vaticano.
Inoltre, l'uso del termine *lobby*, impiegato da Bergoglio ben risponde all'attuale idea che i *mass media* hanno diffuso del fenomeno: le *lobby*, sono sempre oscure e da condannare e rappresentano una giustificazione delle distorsioni che i sistemi politici operano quando perseguono gli interessi di una minoranza organizzata piuttosto che il bene comune. E dunque la scelta della parola *lobby*, da parte del Papa sembra rispondere ad una profonda conoscenza della valenza calda del tema dal punto di vista mediatico. La capacità di usare linguaggi diretti, interessanti e prossimi ai fedeli sembra confermare la ricerca della trasparenza da parte del Pontefice per porre in atto il compito di riformare la Chiesa.

[già dirigente Ministero dell'Interno, Roma**]**

in dono

abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono. Nel nostro sito, al tasto recensendo, trovate alcune recensioni dei volumi.

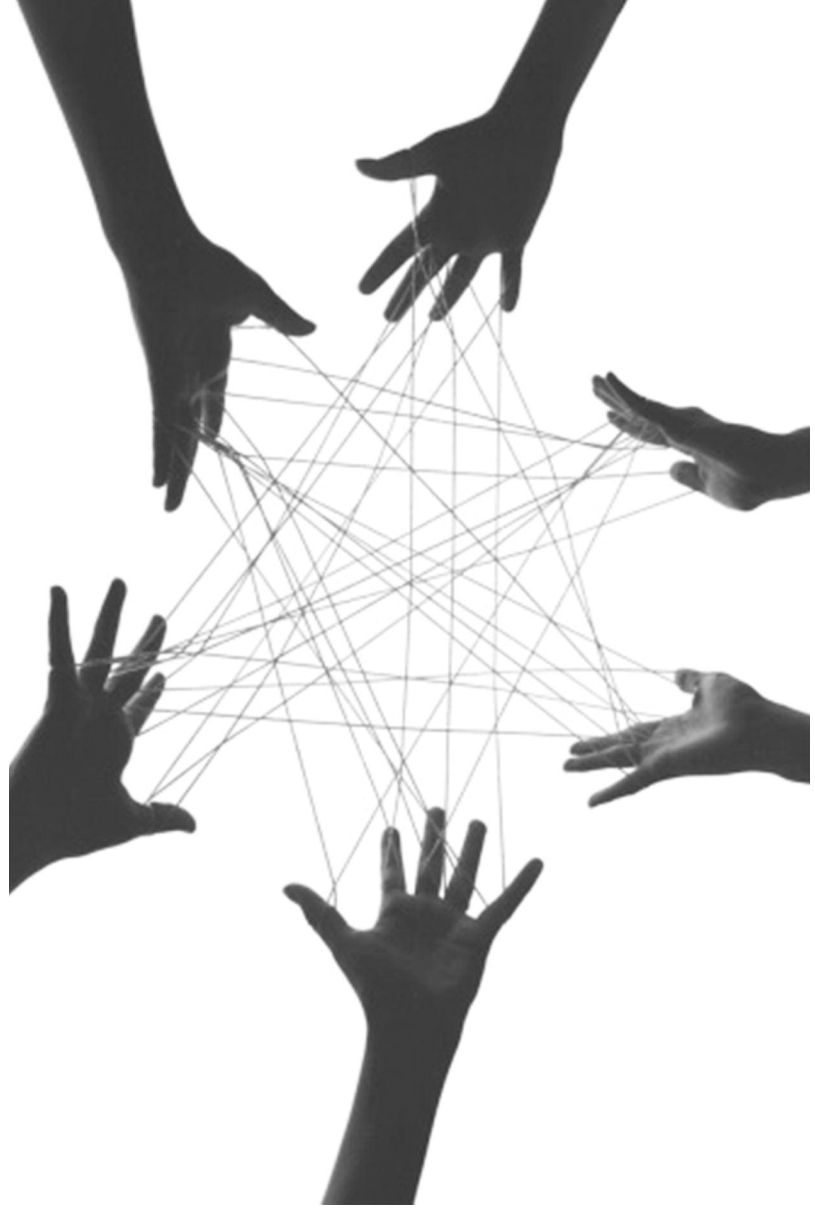
Arciprete, Pasquale. *Il regno perfetto e la violenza dei «giusti». I movimenti apocalittico-millenaristici nella storia dell'Occidente*. Trapani: Il Pozzo di Giacobbe, 2013.

Paradiso, Cesare. *Don Tonino Bello e la politica. L'incontro col suo tempo*. Polis. 1a ed. Assisi: Cittadella, 2012.

Scalfari, Papa Francesco - E.. *Dialogo tra credenti e non credenti*. Milano: Einaudi, 2013.

meditando | di Emanuele Carrieri

evoluzioni perverse



Ciò che vale qui e ora, non vale più a una distanza di dieci centimetri e di dieci secondi. Così, in estrema sintesi, può essere sloganizzato il processo culturale e sociale in atto da almeno sessanta anni nella città di Taranto. È evidente che non è possibile tracciare un profilo delle dinamiche di questa città partendo da Adamo ed Eva. Ma, per una maggiore comprensione dei fenomeni tuttora in atto, va subito detto che, in questa città, il concetto di gruppo associativo d'influenza e di pressione subisce un pesante stravolgimento. Nell'immaginario collettivo, è ancora adesso presente, nonostante il passare del tempo, lo schema che ci presentarono gli organi d'informazione e di stampa circa la loggia massonica P2, acronimo di propaganda due, ossia quella loggia a capo della quale c'era il famigerato Licio Gelli. In questa città, il concetto di *lobby*, subisce un vero e proprio capovolgimento, perché manca, tranne le debite eccezioni, del requisito importantissimo della staticità, ossia del senso dell'appartenenza per sempre. La storia di questa città, soprattutto di quella degli ultimi decenni, fa emergere un quadro totalmente instabile, con passaggi di appartenenza così rapidi da avere tutto il sapore di un triplo salto mortale con avvitamento: dal commercio all'editoria, dal sindacato all'attività economica, dagli affari al giornalismo, dall'informazione alla politica, dal volontariato alla finanza. La sensazione che si crea è quella di un ascensore del potere in continuo movimento, non solo proiettato permanentemente verso l'alto e quindi sull'asse verticale, ma finanche in orizzontale. Un panorama che, oltre che essere instabile, genera un'incredibile schizofrenia di relazioni ma, soprattutto, una concatenazione d'interessi fra il passato e il presente delle stesse persone. E, all'interno di questo scenario, diventa ogni giorno più problematico comprendere le aderenze e le alleanze, le intese e i patti, tanto quanto è complicato capire gli eventuali contrasti e le immancabili ostilità. Se non si conosce bene e fino in fondo la planimetria degli accordi, se manca anche un solo particolare alla mappa degli impegni e dei vincoli, allora davvero si corre il rischio di dover, ogni giorno, andare ad acquistare l'atlante del potere della città. La connessione di questi diversi campi di azione e di questi differenti interessi produce, come effetto collaterale non molto gradevole, il fatto di poter essere, al tempo stesso, artefice e vittima di una o più pressioni. Espressa con altre parole, può capitare, a chi è nel bel mezzo di questo autentico girone infernale, di fare e di subire questa oppure quell'azione d'influenza. Tanti anni fa, chi scrive raccolse le informazioni riservate di un pregiudicato per reati di estorsione: confessò il forte disagio di una serie di azioni di pressione ricevute affinché fosse restituita un'auto rubata a un commerciante dal quale riceveva puntualmente la tangente. Ecco, allora, che si comprende quanto possa essere sottile e impercettibile il filo di separazione con gli ambienti criminali e malavitosi. Un documento redatto nel lontano 1991 dall'alto commissariato per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa proiettava una piccola luce su questo particolare aspetto. L'alto commissariato si interessò molto alle vicende del consiglio comunale di Taranto, rinnovato con le consultazioni del maggio del 1990: sei consiglieri risultavano denunciati o imputati per reati contro la pubblica amministrazione o interesse privato in atti di ufficio ma, fatto ancora più interessante, per altri otto consiglieri risultavano precedenti penali per reati di vario genere. Ecco, allora, una piccola miscellanea di quali reati emersero: emissione di assegni a vuoto, esportazione di valuta, rissa, lesioni, violenza privata, ricettazione, favoreggiamento, falso. Probabilmente, anzi quasi certamente, la situazione di Taranto non è poi tanto differente da quelle di altre realtà ma se a ciò si aggiungono i problemi che derivano dalla provvisorietà occupazionale, dal deterioramento ambientale e dai livelli di qualità della vita, tutto il contesto diventa molto esplosivo. Questa non è altro che la cronaca quotidiana di quanto accade in questa città. Ciò che, però, genera un dolore incredibile e senza fine, è che le evoluzioni perverse delle dinamiche del potere di questa città hanno portato a commistioni di ogni genere, producendo, però, solo un silenzio assordante. Nel frattempo, si possono sentire solo pochi rumori: quello dei telefonini che squillano ininterrottamente e delle penne stilografiche di oro appoggiate sulle agende, foderate con tanto di pelle vera lavorata a mano. Ma, loro, indaffarati a parlare con i telefonini e a prendere appunti, il respiro boccheggiante dei tanti malati di tumore di questa città, ormai, non lo sentono neanche.

[lavoratore dello stato, redazione CuF, Taranto]

meditando | di Rocco D'Ambrosio

massoni o cattolici?

La storia della Massoneria in Italia s'intreccia con quella della vita democratica in maniera complessa e dibattuta. La Massoneria è un vero e proprio universo composto da gruppi professionali e culturali, ma anche da forme segrete e deviate, veri centri di potere alternativo a quello democratico, che non a caso sono vietati dalla Costituzione (art. 18) e dalla legge. È certo che con il passare dei secoli le logge massoniche non sono più le iniziali associazioni di muratori delle grandi cattedrali europee del sec. XII. All'inizio del Settecento, di fatto, queste associazioni iniziarono ad interessarsi di politica e ad assumere precise posizioni religiose. Mentre quella inglese restò religiosamente neutra, la Massoneria europea assunse un orientamento nettamente ostile alla religione, specie cattolica. Inoltre il suo operato fu determinato dalla partecipazione non più di semplici operai ma di influenti imprenditori, militari, magistrati, professori universitari, responsabili religiosi, banchieri, burocrati e politici. Su questa linea si comprende la storia recente della loggia massonica Propaganda 2 (P2), cioè della Massoneria deviata italiana: su un tronco legittimo si possono innestare forme perverse e antidemocratiche.

In questa confusione tra rami legittimi e deviati, un elemento va sottolineato: il caso della doppia appartenenza alla Chiesa cattolica e alle associazioni massoniche. Sin dal pronunciamento di Clemente XII, nell'enciclica *In eminenti* del 1738, in più di seicento documenti, la Chiesa ha espresso il divieto di partecipazione e/o collaborazione ad attività della Massoneria. Il motivo del divieto è sia teorico che pratico, in quanto la Massoneria professa idee filosofiche e morali contrarie alla fede cattolica, cui si oppone con le sue attività. Anche se si constatano atteggiamenti favorevoli di alcune logge verso la Chiesa (specie all'estero), un cattolico non può collaborare con chi segue un modello di società meccanicistico, in cui la fiducia assoluta nei poteri della ragione esclude ogni riferimento a Dio uno e trino.

La Massoneria è contro la fede cristiana, in sé e per la sua influenza a livello sociale e culturale. Pur non imponendo agli adepti di abbandonare la fede cattolica, di fatto la nega e la ostacola. Né devono ingannare le professioni di rispetto e attenzione alla vita religiosa che i massoni a volte esprimono: le loro idee restano la negazione della rivelazione biblica. Consegue che un cattolico non può essere massone: resta valido il divieto di iscrizione a qualsiasi loggia, che è definito come *stato di peccato grave* e non permette agli iscritti di *accedere alla santa comunione* (Congr. Dottr. Fede, *Dichiarazione sulla Massoneria*, Roma 26.11.1983). Va pure ricordato che anche l'iscriversi alla Massoneria per finalità non religiose è inaccettabile: «Un cattolico che si affilia alla Massoneria per interesse o per convenienza pecca di falsità e opportunismo», scrive la *Civiltà Cattolica* (1999, II, 531-543).

Lo stesso problema di doppia appartenenza si pone per coloro che ricoprono cariche pubbliche e aderiscono alla Massoneria, specie quando il dato resta segreto e inaccessibile da parte degli organi competenti. Non sorprende che, per esempio, esista una delibera del Consiglio Superiore della Magistratura che non permette ai magistrati di partecipare ad attività massoniche (*Risoluzione del 22 marzo 1990*). Il dato dimostra l'attenzione a difendere l'attività dello stato da associazioni che potrebbero avere interessi di potere ed economici in contrasto con il bene pubblico. Lo stesso si può dire, evidentemente, di tutte le associazioni e imprese deviate che operano con finalità illegali: uno stato democratico, in quanto fondato su precisi principi etici e cardini giuridici, non può e non deve tollerare gruppi che operano nel segreto, specie quando potrebbero avere logiche che sono la negazione teorica e pratica di quel bene comune inteso come armonia sociale.

Dal punto di vista ecclesiale la presa di posizione sulla massoneria, in quanto in contrasto con la fede, non esime credenti e pastori dal rispetto per tutti.

[direttore di CuF]

meditando di Gherardo Colombo

il burattinaio

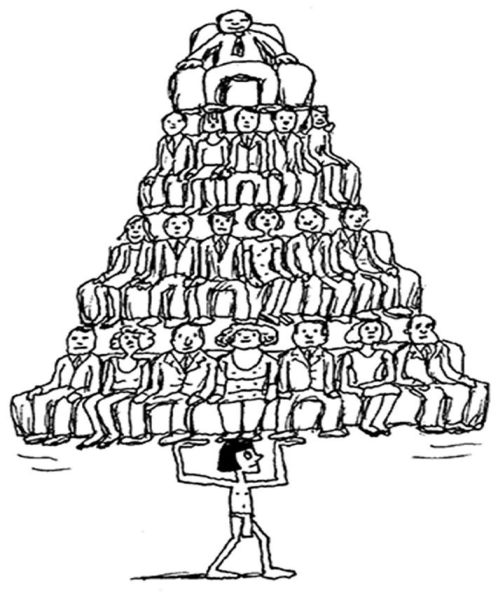
La molla, lo stimolo del magistrato investigativo – come ho descritto nel mio *Il vizio della memoria*, a cui mi rifaccio per questo mio piccolo intervento - sono costituiti dalla curiosità, dalla voglia di scoprire. L'approccio deve essere scientifico: non si procede per ipotesi, ma per probabilità, scartando via via quelle che si sono dimostrate apparenti e approfondendo quelle che pare possano trasformarsi in certezza. Si lavora e si scopre. Si scopre la loggia P2, già toccata più volte dall'interesse dei media e indicata come sede di trame occulte e influenze inconfessabili. Si decide di perquisire i locali di cui Gelli dispone, la casa, la fabbrica di confezioni che dirige, l'albergo romano, l'Excelsior, dove tiene udienza, ricevendo processioni di maggiorenti del regime dell'epoca, di questuanti, di futuri adepti. Ci si rende conto del potere di Gelli, che aveva confessato qualche mese prima la propria ispirazione a fare da grande, "il burattinaio", in un'intervista a Maurizio Costanzo sul Corriere della Sera (avremmo scoperto di lì a poco che sia il giornalista sia l'editore del giornale comparivano negli elenchi della P2), dei suoi profondi agganci negli ambienti che "contano", e ci si preoccupa di effettuare le perquisizioni con ogni cautela possibile per evitare che Gelli venga preavvertito e l'operazione vada a monte. La mattina del 17 marzo 1981 non immaginiamo che il raccolto sarà così abbondante, invece appena entro nel mio ufficio incomincia una frenesia di telefonate, arrivano tutte da Castiglion Fibocchi e dintorni, il materiale trovato è esplosivo, c'è l'elenco degli iscritti alla loggia, c'è dell'altro forse ancora di maggiore rilievo. La lettura delle cose sequestrate ci fa sobbalzare: l'elenco delle persone iscritte alla loggia P2, con relativo numero di tessera e posizione contributiva; pacchi di corrispondenza intercorsa tra gli stessi; una serie di altri elenchi, nei quali gli iscritti sono divisi per sottogruppi distinti geograficamente, ovvero per professione, oppure nei quali sono riportati gli indirizzi di ognuno; domande autografe di adesione alla loggia, sottoscritte in originale. Insomma il materiale relativo all'organizzazione, l'organigramma. Ma non solo, un elenco, una specie di indice, in cui si susseguono, in rigoroso ordine alfabetico, i nomi dei maggiori esponenti politici del paese, dei sindacalisti più importanti, l'indicazione di fatti o organizzazioni di estremo rilievo; insomma, una specie di rubrica che, all'apparenza pensiamo cataloghi una serie di fascicoli con notizie su quelle persone, fatti, organizzazioni; un complesso di dossier, un archivio del tipo di quelli che usano mettere in piedi i servizi segreti ad uso ricatto. L'indipendenza di cui godiamo come giudici ci garantisce da qualsiasi intromissione nel contenuto dei nostri atti e sembra che i politici stiano letteralmente impazzendo perché non sono in grado di attribuirci un'appartenenza. Non si capacitano: ritengono che in Italia, come succede a loro, e come succede evidentemente a tanti altri non esista nessuno che non abbia un'appartenenza. Che possano esistere magistrati indipendenti, neanche a pensarci! Ma, allora, non riescono proprio ad affidarci ad alcuno, e questo li disorienta. Non avendo individuato un'appartenenza, non capiscono "per conto di chi abbiamo operato". Noi continuiamo a lavorare, il contenuto ci sembra ancora più serio e grave di quanto supposto, nella loggia vi sono i nomi di tre ministri della Repubblica, più di quaranta parlamentari, il vertice dei servizi di sicurezza, il comandante della guardia di finanza, parte dei vertici dei carabinieri, segretari particolari del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio, magistrati banchieri di banche pubbliche e private, imprenditori, editori. Di più avremmo capito quando sarebbe stato sequestrato alla figlia di Gelli, Maria Grazia, il *Piano di rinascita democratica*, e cioè il programma politico della Loggia P2, tenuto fino ad allora rigorosamente occulto. Tra i punti qualificanti delle riforme auspicate dal piano spiccano la sottomissione del pubblico ministero all'esecutivo e il forte ridimensionamento dei sindacati. All'inizio del 1982 viene promulgata una legge che scioglie la P2 e ne dispone la confisca dei beni introducendo nell'ordinamento un nuovo reato che punisce l'associazionismo segreto diretto a influire sulle istituzioni.

[già magistrato, editore, Milano]

meditando di Raffaella Ardito

a ognuno la sua casta

Un gruppo racchiude persone accomunate da un'uguaglianza o similitudine, o da una necessità. Questo ne facilita, attraverso la presa di coscienza di problemi, istanze e possibili soluzioni affini, la conoscenza di meccanismi più complessi e la solidarietà tra e alla persona e, al contempo, ne rafforza le richieste che, essendo a più voci, diventano corali e più forti. Ma una canzone di qualche anno fa ricorda che "il coro fa paura perché lo slogan è fascista di natura". Uno slogan isolato è debole, anche quando chi lo pronuncia è riconosciuto come autorità, come personalità di spicco, mentre è molto più forte se con il suo carisma unisce altre voci. Allora sì, lo slogan ha un effetto diverso, assordante, perché si fa coro, perché a pronunciarlo è una folla. Si rischia così che uno slogan diventa efficace solo in quanto tale, non per il suo contenuto, indipendentemente se parte da una verità, da un principio giusto e sacrosanto o da un basso istinto. Come allo stadio, quando alcuni gruppi gridano una frase: può essere di semplice tifoseria, e va bene, ma possono essere parole violente, razziste, d'incitamento contro qualcuno o qualcosa. Allora il gruppo diventa branco perché è malato, perché non sono più le persone a rivendicare un diritto, un cambiamento, a raccontarsi, a incitare, non c'è una motivazione o un sentimento personale che le unisce, ma è l'unione stessa che si autoalimenta e dà peso non alla singola voce ma al coro che ne esce. Anche perché l'uomo difficilmente resiste alla tentazione di sentirsi protetto, sicuro, approvato in quella dimensione collettiva. Siamo animali politici e proprio per questo dobbiamo essere responsabili del nostro pensiero provando a stimolare pensieri positivi anche negli altri, educandoci e educando alla condivisione, alla diversità, alla collaborazione senza dimenticare di conservare lo sguardo estraneo che ci consenta di riconoscere e distinguere battaglie giuste da ingiuste, modi e parole decise da quelle violente, di scegliere i compagni con cui sostenerle e di prestare la nostra voce solo a slogan la cui forza non è data dal volume e dal numero di voci, ma dal vigore del suo essere ed esistere pro e mai contro. Spesso i gruppi che uniscono gente intorno ad un unico problema possono apparire chiusi, e chiudendosi rischiano di far aumentare la rabbia contro il disagio che lamentano, possono rispondere alle paure non al problema stesso, possono dimenticare l'originale essenza della richiesta. Come quegli italiani che per vedere riconosciuto un loro diritto di cittadinanza, di protezione e soccorso statale scelgono di manifestare o urlare contro gli stranieri visti come causa di quel mancato riconoscimento e appoggio. Quel gruppo è chiuso, è miope, perché manifestare per un diritto di dignità vuol dire riconoscerlo come diritto universale e non rivendicarlo affinché valga solo per se stessi e i più prossimi. Se così si fa, si sceglie di sentirsi una casta e di difendersi in quanto tale, pronti, però, a non tollerare le caste altrui perché quelle che ci includono sono le migliori. Nello specifico la casta dei nativi italiani figli d'italiani.



La forza, il gruppo può quindi sopraffare la ragione, il cuore: il fatto che una rivendicazione sia maggioritaria non la rende per definizione giusta. Ci sono gruppi nei quali è importante esserci, altri che bisogna abbandonare, altri che è importante rifuggire o denunciare. A uno spettacolo poco gradito in teatro a tutti è capitato di applaudire per convenzione, per consuetudine, perché se tutti applaudono ci sembra scortese non farlo, dà nell'occhio stare lì con le mani in mano. Eppure, è la capacità di sentirsi nel gruppo, pronti a uscirne nella divergenza di opinione, a rendere ogni persona capace di dialogare e di stare lucidamente all'interno di ogni gruppo. Lasciando che in una molteplicità democratica, le parole, il plauso, le petizioni abbiano peso in base al loro numero, raggiunto con la consapevolezza individuale. È proprio per questo che resta importante non aderire per il numero in sé, non partecipare perché tanto lo fanno in molti, ma esercitarsi alla fatica del pensiero per restare vigili, indicare vie giuste, percorrendole in gruppi, non in folle oceaniche. Le cose dal di dentro spesso appaiono diverse da come si percepiscono dal di fuori, perché subentra l'abitudine o la normalità dell'esposizione continua a modi e fatti. Occorre sempre guardarle da vicino, ma all'occorrenza allontanarsi e osservarle usando un binocolo, un grandangolo per capire da lontano che effetto fanno.

[docente a contratto, redazione Cuf, Andria, Bt]

meditando | di Franco Ferrara

la cruna dell'ago

L'affermazione che i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, non è più un'ideologia ma una realtà oramai a dimensione globale. Le domande che ci poniamo sono: con quali forme ciò avviene? Come mai le politiche redistributive sono sopraffatte dagli interessi personali e di gruppo? Perché gli stati nazionali e le istituzioni sovranazionali non riescono a fermare la curva ascendente della ricchezza a favore della casta degli intoccabili? Una risposta è nella tesi secondo la quale le *lobby,* sono così potenti al punto di modificare gli equilibri e le decisioni di chi detiene l'autorità pubblica. Per comprendere il fenomeno delle *lobby,* fondate sulla ricchezza, è necessario richiamare alcune coordinate storiche. È una storia particolare che risale al 1553. Nel tempo ha subito trasformazioni che hanno permesso una stratificazione sociale capace di condizionare la formazione degli stati nazionali. Alla fine del 1700 in tutti gli stati europei, con il trionfo della borghesia, si assiste all'ascesa delle *lobby,*. Dietro questi trionfi abbiamo una realtà sempre più ambigua. La borghesia succede alla nobiltà, dopo la rivoluzione politica francese e quella industriale inglese, ed essa fa della ricchezza individuale il proprio credo. Nell'Europa del dopoguerra i lobbisti che operano intorno alla commissione europea aumentano notevolmente. Si calcolano oltre 15000 gruppi. Le *lobby, in primis* difendono le grandi aziende, che agiscono sul mercato mondiale. Esercitano il potere protettivo su larga scala, e con il loro "potere di antenna" segnalano con notevole anticipo le decisioni che saranno assunte. Alle *lobby,* non interessa l'appartenenza al sistema dei partiti, ne sono al disopra. Quando la commissione europea esamina la possibilità di considerare la legittimità delle *lobby,*, ha inizio una nuova storia dei gruppi del mondo economico e della società civile organizzata, i quali possono prendere parte alle decisioni europee, come si evince dal *Libro bianco* del 2001, dove la parola aggregante degli interessi è *government*. Grazie alle pressioni *lobby*stiche questa parola diventa *governance*. Mentre la prima era basata sulla centralizzazione del potere, la seconda è per il potere diffuso. Con il *Libro verde* del 2006 la commissione avvia una consultazione pubblica per avere un quadro delle attività dei rappresentanti di associazioni delle categorie, gruppi organizzati, ong, associazioni non profit e cittadini portatori d'interessi pubblici. Nel 2007, la commissione istituisce il registro europeo unitamente al codice di condotta per i *lobby*sti, dando l'avvio alla formalizzazione del fenomeno. Nel 2011 il Parlamento Europeo aderisce all'iniziativa e viene creato un registro comune europeo dei rappresentanti degli interessi. La democrazia europea spera così di controllare il fenomeno diffuso delle *lobby,*. Ma sono anche gli anni della crisi economica e lo schema del rapporto *lobby,* decisore funziona molto bene. Perciò dalla crisi non usciamo con una democrazia rinnovata e rinforzata, al contrario si diffonde l'idea che la democrazia è un lusso quindi le costituzioni varate dopo il secondo conflitto mondiale sono talmente onerose che bisogna abrogarle o riformarle. Questo obiettivo mette in moto la macchina dei *lobby*sti. In un contesto di crisi è necessario attuare la legittimazione di chi rappresenta gli interessi e questi devono essere al riparo da venti che spingessero a riformare le costituzioni a loro sfavore. L'Italia è in testa a questo percorso volto alla modifica costituzionale. Secondo il governatore della BCE, Draghi, non ci sono problemi; la riforma costituzionale si farà comunque, anche senza governo. Dopo il pareggio di bilancio toccherà alla riforma dello stato. Per completare è necessario differenziare la prima parte della costituzione (i diritti) dagli organi. Le *lobby,* sono già al lavoro. Mentre da un lato abbiamo registrato la volontà alla etero regolamentazione, tramite legge, del fenomeno lobbistico; dall'altro assistiamo impotenti al lavoro delle *lobby,* che detenendo mezzi e risorse sono in grado di condizionare tutti i processi vitali della società. Quindi la ricchezza non è soltanto l'avere grandi risorse, ma anche il potere di orientare l'attività dello stato e quindi la vita di tutti. Il Vangelo di Marco giudica duramente il ricco: "È più facile per un cammello passare attraverso la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel Regno di Dio". Se riferiamo il detto evangelico ai potenti *lobby*sti allora il cammello attraversa l'ago senza difficoltà. Ai potenti il Regno di Dio è precluso, potendo accedere alle stanze in cui si decide il destino dell'umanità non entreranno nel Regno di Dio.

[presidente centro studi Erasmo, redazione CUF, Gioia, Ba]

in parole | di Raffaella Ardito

lobby: termine di tradizione anglosassone; secondo alcuni studiosi la parola deriverebbe dal latino medioevale *lobia* traducibile in loggia, portico; secondo altri il termine ha origine dall'antico alto-tedesco *lauba* e serviva a designare un deposito di documenti. In inglese con la stessa parola si definisce quella zona del parlamento nella quale i rappresentanti dei gruppi di pressione cercano di contattare i parlamentari, ma anche il recinto nel quale vengono raccolti gli animali destinati alla macellazione.
Il vocabolo in Italia rimanda a gruppi d'interesse, più o meno leciti, più o meno trasparenti, che detengono potere e poteri per fini privati. Comitati d'affari esperti di trame oscure che agiscono all'ombra, mentre in USA controlli normativi, la loro regolamentazione e iscrizione in un apposito albo professionale gli restituiscono una certa legittimità, reale o apparente a seconda dei punti di vista. In assenza di una normativa nazionale, alcune regioni italiane hanno approvato delle leggi regionali disciplinando il *lobbying* con norme sulla trasparenza dell'attività politica e amministrativa: è il caso di Toscana, Molise e Abruzzo, mentre in altre ragioni (Calabria, Marche, Emilia-Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia) sono state presentate senza ancora produrre esiti.

Gruppo di pressione: nella lingua italiana questa espressione, sinonimo di *lobby*,, ne rappresenta un significato più stringente. Essa connota un gruppo di persone legate da interessi comuni che si attiva, essendone in grado, per esercitare influenza sulle disposizioni e i provvedimenti dei decisori pubblici chiamati, invece, a individuare l'interesse generale e a legiferare tenendo conto di esso. I gruppi di pressione per negoziare con le istituzioni l'interesse particolare, che ne ha causato la genesi, si dotano di un'organizzazione formale e riconoscibile.

Advocacy: il vocabolo ci si riferisce all'insieme di azioni con le quali un individuo o un gruppo si fa promotore e sostenitore attivo della causa di un altro o di un principio comune.
Per vincere la causa si utilizzano strategicamente informazioni, media, analisi e studi scientifici, mobilitazioni e azioni di massa per promuovere la percezione e la comprensione di una questione al fine di indirizzare o modificare politiche pubbliche e comportamenti collettivi e individuali.
L'*advocacy* è dunque un processo continuo, che spesso diviene permanente: pensiamo alla vigilanza continua degli organi promotori della battaglia referendaria "acqua bene pubblico" affinché siano attuati e conservati i risultati raggiunti.

[docente a contratto, redazione Cuf, Andria, Bat]

in film | di Davide D'Aiuto

menzogne pubbliche

Insider è un film che ti porta a riflettere su alcune tematiche quali le *lobby*,, le menzogne pubbliche, la non libertà d'informazione pubblica; allora ci si chiede perche? Per soldi; è tutto una questione di guadagni e potere economico. Il giocare a distruggere la vita di una persona, per il solo motivo che potrebbe rivelare informazioni utili circa le menzogne dette dai colossi dell'industria del tabacco circa la dipendenza che crea la sigaretta, è quanto di più difficile da sopportare. È questo che accade al protagonista di *Insider*, Jeffrey Wigand. Wigand è un padre di famiglia premuroso, un marito affidabile, ma è anche un dirigente del settore ricerche di uno dei colossi del tabacco. Quando viene miseramente licenziato è costretto a firmare un accordo che viola ogni possibilità di riferire ciò che viene sviluppato nell'industria. Nel frattempo anche Lowell Bergman, giornalista d'assalto e autore di *60 minuti della CBS*, entra in possesso di un dossier circa l'assuefazione che procurano le sigarette. Lowell contatta Wigand, affinché lo illumini sul contenuto del dossier; quest'ultimo, inizialmente reticente, decide di collaborare con il giornalista. Ma la multinazionale non si scoraggia e avvia una serie di offensive tese a screditare Wigand. Scavano nel profondo dell'intimità del loro ex dipendente, minacciano di morte la sua famiglia, creano una campagna diffamatoria. Wigand non si arrende; diventa il testimone chiave di un processo contro le multinazionali del tabacco. Rilascia un intervista proprio a *60 minuti*, ma i dirigenti della CBS, intimoriti dagli avvocati della multinazionale, decidono di non mandare in onda l'intervista. Dopo incredibili sforzi, trappole legali e giudiziarie, logoramento fisico e psicologico i due protagonisti riescono a vincere la loro battaglia. L'intervista va in onda nella sua versione integrale e la multinazionale viene accusata di danno alla salute dei cittadini. La partita è vinta. Questo film ha dimostrato come la verità ha sempre un prezzo, spesso molto alto, da pagare in termini economici e psicologici, ma se hai la fortuna di condividere la tua verità con una persona perbene, di sani principi, il dolore che la verità produce è condiviso; questa condivisione migliora le capacità decisionali traducendole in atti volontari e determinati.

[universitario, stagista CuF, Bitetto, Bari]

intervistando di Vincenzo Linarello

in terra calabra

1. *Cosa sono e come operano le lobby, in Calabria?*

Il concetto di *lobby*,, così come comunemente inteso, non credo si possa applicare, in maniera stretta e pedissequa, al contesto calabrese. La *lobby*,, generalmente, è mossa da un interesse comune. È l'interesse che lega, legittimo e illegittimo. In Calabria ci sono una serie di consorterie organizzate che non sono unite da interessi comuni, ma vengono unite anche da una costruzione ideologica della società, dell'economia, addirittura della vita. La 'ndrangheta non si limita a riunire la gente solo per delinquere o per guadagnare soldi. A quelle persone (che in qualche modo cattura) dà una visione della vita a trecentosessanta gradi. Che riguarda un po' tutto. Un'appartenenza culturale.

2. *Che rapporto hanno le lobby, con la criminalità organizzata?*

In Calabria ci sono due tipologie di potere strutturato: uno è la 'ndrangheta, cui normalmente vi accedono quelle persone provenienti dai ceti più popolari, e l'altro è un reticolo di massonerie deviate che fanno riferimento a un ceto sociale medio-alto di professionisti. Un ceto medio che in qualche modo tenta di strutturarsi e organizzarsi, sicuramente per propri interessi, però provando a darsi anche una legittimità culturale. In entrambi i casi, quindi, c'è una comunanza, non solo di potere, ma anche di interessi e soldi. Si va oltre e si tenta di creare un vero e proprio universo culturale, qualcosa che investe tutte le dimensioni della vita delle persone, e lo si fa con un approccio iniziatico. Più ti adegui e diventi perfettamente conforme a quel sistema di regole e di visioni, più acquisisci potere dentro l'organizzazione; ovviamente anche interagendo con il potere effettivo riesci a guadagnare.

3. *Ci puoi spiegare in breve quali sono le logiche lobbistiche delle mafie?*

Più di 35 anni fa, hanno, di fatto, costruito una sorta di alleanza che ha cambiato, facendolo evolvere, il modo di controllare il territorio e le risorse. Quindi sì è passati da un controllo militare del territorio, che nella visione della gente sembra (ma non è) quello prevalente, a una logica diversa. Si è costruito un vero e proprio progetto di precarietà e manutenzione della precarietà della persona. Loro collocano i loro uomini nei posti chiave, dove la gente, le famiglie, le imprese devono passare per assolvere a dei bisogni importanti, urgenti, quotidiani. In cambio di queste risposte, dove c'è la burocrazia, l'accesso al credito, la sanità, l'assistenza, qualunque cosa, loro richiedono un assoggettamento delle persone, che alla fine è proposto come se fosse naturale e conseguenziale. E questo assoggettamento, il più delle volte, sfocia nel conferimento del voto, del consenso, proprio e della propria famiglia. Questi referenti, sparsi nei posti chiave, drenano tutti questi voti, li consegnano a dei referenti locali, che li "pacchettizzano" a seconda del tipo di consultazione elettorale, e li negoziano con i partiti o i loro esponenti più in vista. Chi tra questi esponenti compra, riceve e accetta questi voti, alla fine li deve ripagare ai vertici della 'ndrangheta e alle massonerie deviate in due modi: sia dando loro possibilità di fare carriera politica diretta (non più tramite il politico colluso, ma loro direttamente); sia, ed è ancora più importante direi, dando loro altri posti chiave da cui controllare altri bisogni di persone, famiglie, imprese, in un circolo che quindi si chiude e si rilancia. E questo è il motivo per cui dieci anni fa noi mettemmo su GOEL, proprio perché volevamo creare un sistema organizzato che provasse a scardinare questo circolo di controllo del territorio.

[presidente gruppo cooperativo GOEL, Gioiosa Jonica, RC - intervista raccolta da Nunzio Lillo, redazione CuF]

agendoagendoagendoagendoagendoagendoagendo agendo

23 novembre 2013, ore 16-19
Oltre la politica:
le persone da amare
con il prof. Rocco D'Ambrosio
(docente all'Università Gregoriana di Roma, direttore delle Scuole di Cercasi un Fine)

Le scuole attive quest'anno sono:

Altamura (itinerario sui testimoni della vita sociale e politica)
Andria, Bt (II anno scuola di democrazia);
Brindisi (itinerario sul partecipare al locale)
Caserta (II anno scuola di politica);
Cerignola, Fg (III anno scuola di politica);
Genzano, Rm (II anno scuola di democrazia);
Gioia, Ba (V anno scuola di politica).
Matera (I anno scuola sulla città);
Monopoli (I anno democrazia)
Noicattaro, Ba (III anno scuola di politica);
Ordine dei Medici di Bari (II anno scuola di etica pubblica);
Palo (scuola sulla città multietnica)
Polignano, Ba (III anno scuola di politica);
Roma Parrocchie San Frumenzio e San Saturnino (scuola di democrazia)
Toritto-Sannicandro, Ba (III anno scuola di politica);

Info:
www.cercasiunfine.it
associazione@cercasiunfine.it
redazione@cercasiunfine.it
cell. 339 3959879 - 339 7553901

Cercasi un fine

periodico di cultura e politica
anno IX n. 84 novembre 2013
reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

direttore responsabile: Rocco D'AMBROSIO
redazione: Antonella MIRIZZI (presidente dell'Associazione), Claudia SIMONE (segretaria), Raffaella ARDITO, Eleonora BELLINI, Pasquale BONASORA, Emanuele CARRIERI, Davide D'AIUTO(stagista), Massimo DICIOLLA, Domingo ELEFANTE, Franco FERRARA, Giuseppe FERRARA, Michele GENCO, Franco GRECO, Nunzio LILLO, Ernesto LUPIS, Giovanna PARISI, Giovanna PETROSINO, Denj RANIERI
sede dell'editore e della redazione:
ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,
via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (BA)
tel. 339.3959879 - 349.1831703.
associazione@cercasiunfine.it • redazione@cercasiunfine.it
Per contributi: **CCP N. 000091139550**, intestato a
ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE
via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (BA);
l'accredito bancario con la stessa intestazione e lo stesso numero del CPP presso Poste Italiane
IBAN IT67V0760104000000091139550.
grafica e impaginazione: MAGMA Grafic di Guerra Michele & C., magmagrafic@alice.it · www.magmagrafic.it · 080.5014906
stampa: LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno
Z.A. Largo degi Stagnini tel. 080 5321065 www.litopress.eu
web master: Vito Cataldo · webmaster@cercasiunfine.it
web developer: Vito Falco · vitofalco@gmail.com

periodico promosso da

SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO dell'Associazione Cercasi un fine presenti a
Massafra (Ta) dal 2002; Cassano delle Murge (Ba) dal 2003;
Bari (in due sedi), dal 2004;
Minervino Murge (Bt) dal 2004; Gioia del Colle (Ba) dal 2005;
Putignano (Ba) dal 2005; Taranto dal 2005;
Conversano (Ba) dal 2005; Trani (Bt) dal 2006;
Andria (Bt) dal 2007; Orta Nova (Fg) dal 2007;
Gravina in Puglia (Ba) e Palo del Colle (Ba) dal 2008;
Modugno (Ba), Acquaviva delle Fonti (Ba), Sammichele di Bari (Ba), Parrocchia S. Paolo (Ba) dal 2009;
Altamura (Ba), Binetto (Ba) dal 2010;
Polignano a mare (Ba), Noicattaro (Ba), Cerignola (Fg) e Toritto-Sannicandro dal 2011;
Matera, Genzano (RM), Ass. Libertà e Giustizia (BA), Ordine dei Medici (BA) e Caserta dal 2012

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da Scuola di Barbiana, *Lettera ad una professoressa*, LEF, Firenze, 1967
I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

in compagnia di...

Luigi ADAMI, Luigi ANCONA, Francesca AVOLIO, Piero BADALONI, Eleonora BARBIERI MASINI, Adelina BARTOLOMEI, Rosina BASSO, Vittorio BELLAVITE, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Vito BONASORA, Giancarlo BREGANTINI, Giuseppe CALEMMA, Lucia CAMPANALE, Liberato CANADA', Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Carole CEOARA, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Vito CATALDO, Emanuele CAVALLONE, Sario CHIARELLI, Luigi CIOTTI, Gherardo COLOMBO, † Imelda COWDREY, Assunta D'ADDUZIO, Rocco D'AMBROSIO, Raffaele D'AMBROSIO, Dominica DE LUCA, Francesco DE LUCIA, Nica DE PASCALE, Vincenzo DE PASCALE, Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Monica DI SISTO, Donato FALCO, Lilly FERRARA, Paola FERRRARA, † Ignazio FRACCALVIERI, Beatrice GENCHI, Pino GRECO, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Savino LATTANZIO, Raniero LA VALLE, Grazia LIDDI, Gaetana LIUNI, Pina LIUNI, Gianni LIVIANO, Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Franca LONGHI, Maria Giulia LOPANE, Vincenzo LOPANO, Matteo MAGNISI, Luciana MARESCA, Rocco MASCIOPINTO, Maria MASELLI, Loredana MAZZONELLI, Luigi MEROLA, Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Paolo MIRAGLINO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Paola NOCENT, Filippo NOTARNICOLA,† Nicola OCCHIOFINO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Natale PEPE, † Antonio PETRONE, † Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Giovanni PROCACCI, Fabrizio QUARTO, Giovanna RAGONE, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Angelo Raffaele RIZZI, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, Giuseppe RUSCIGNO, Alda SALOMONE, Vincenzo SASSANELLI, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Francesco SEMERARO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Vincenzo SPORTELLI. Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIUOLI, Amedeo VENEZIA, Paolo VERONESE, Domenico VITI, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI

e di...

Cittadinanza Attiva di Minervino (Bt), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, Biblioteca Diocesana di Andria (Bt), Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Bt), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (Ba), Circolo ANSPI di Orta Nova (Fg), Fraternità Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo del Colle (Ba), Fair, progetti e campagne per l'economia solidale, Genova-Roma, Associazione LiberAggiunta di Palo del Colle (Ba), Associazione I confini del vento di Acquaviva (Ba), parrocchia S. Paolo (Ba), Associazione Emmaus, Villafranca (Vr)

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.